

Venticinquesimo capitolo

GIOCANDO CON I DELFINI

Nella "granja" facemmo costruire ali come un ferro di cavallo, con in mezzo un grande patio, barbecue e forno a legna – Arrivò a misurare 1.000 metri quadrati – Avevamo una casa a Cotovelo, ne comprammo un'altra a Barreta, sempre sul mare - Nuotavamo in mezzo ai delfini vicino a riva – Due case a Pipa, incredibilmente bella

Cominciammo la costruzione della nostra vera casa, dopo aver bruciato quella prefabbricata in legno (che oltretutto è inadeguato per il calore, così vicino all'equatore). E quello fu un lavoro che durò anni, tanto che, mentre ci lavoravamo, comprammo per abitarci nel frattempo, una casa a Cotovelo, che vuol dire gomito, sul mare: pochi chilometri a sud di Ponta negra, ma in un posto molto più bello, anche se ventoso e con grandi onde, così che consideravo piccola (anche se in realtà non era) la piscina di quella casa. Decidemmo che quella nella granja doveva essere enorme, vista la mia mania del nuoto, mania passata subito ai ragazzi, che poi ne divennero campioni.

Nella granja facemmo costruire ali come un ferro di cavallo, con in mezzo un grande patio, barbecue e forno a legna. Un'ala per i ragazzi e una per noi, home theatre grandissimo e palestra attrezzatissima per la ginnastica.

Arrivò a misurare 1.000 metri quadrati, ma in fondo era lì che

volevamo vivere e benché la città si espandesse verso di noi, lì ci si è sempre svegliati con il canto degli uccelli. È un posto meraviglioso, con il rio pieno di pesci e il tutto è nel verde più assoluto, a soli sette chilometri da Natal.

Ma ci è sempre piaciuto andare in spiaggia. Comprammo un'altra casa a Barreta, sempre sul mare e così ci avvicinammo a Pipa, il cui nome significa "aquilone". Era incredibilmente bella (riesce ad esserlo anche ora nonostante l'enorme flusso turistico, per la maggior parte





internazionale!). Nuotavamo in mezzo ai delfini vicino a riva e loro, giocherelloni, ci urtavano e si lasciavano toccare. Sull'acqua calma trovavo tante stelle marine, che mi facevano ricordare il sogno d'anni prima. Le onde erano docili, il vento una brezza quasi mediterranea. Costruimmo due case: una per noi e una per i ragazzi.

Oggi ci sono gruppi europei ed americani che arrivano dai loro Paesi e vanno a Pipa direttamente, a volte senza neanche fermarsi a Natal. Vi spiego la ragione: Pipa é nata 20 anni fa; i nativi erano pescatori, e a fondarla realmente sono stati gli stranieri. Noi, Marisa, una giovane napoletana, un cileno, Dante, che aprì la prima pizzeria, un argentino, Rubens, uno svizzero Stephan, che aprirono pousade e ristoranti. E poi francesi, portoghesi, spagnoli e norvegesi. Risultato: si sentono oggi parlare moltissime lingue. Il villaggio si é esteso vari chilometri verso le colline alle spalle: ci sono resort e



ristoranti di tanti Paesi e così pure boutique.

In una piazzetta un pó hippie c'è una libreria che sembra la copia di quella di Parigi del Quartiere Latino: Shakespeare & company. Ci sono angoli che ricordano Siviglia, altri che ricordano Lisbona. Ovviamente non ci sono monumenti, ma l'aria che si respira lì é incredibilmente cosmopolita.

Noi abbiamo i nostri due nidi arroccati in faccia al mare, con terrazze enormi. I delfini ci sono ancora, ma si sono scostati da riva, sono un po' più lontani, ma visibilissimi.

LE FOTO:

pag. 131 – Tamara e Gianni nel loro paradiso brasiliano con i loro primi due figli

pag. 132 – a) Tamara e Gianni al vento del Nord Est; b) Pipa